Il cieco e noi

Quando nasciamo, abbiamo gli occhi chiusi, accecati dalla luce di un mondo nuovo. Qualche tempo dopo cominciamo a guardare, con quell'espressione buffa tipica dei neonati che spalancano gli occhi e li richiudono, e poi iniziano a osservare chissà cosa e chissà dove, **fino a che rivolgiamo alla mamma un sorriso**, rapiti da quell'amore primordiale.

La cecità nel vangelo di oggi, non è né una condizione fisica, né una condizione morale, ma uno spazio vuoto, dove si possano rivelare le meraviglie di Dio. È la "terra informe e deserta, e l'abisso tenebroso" del mondo prima della Creazione (Gn 1,2). È l'essere umano prima che venisse posto in lui "un alito di vita" (cf. Gn 2,7). Siamo noi, prima della Creazione nuova del nostro Battesimo.

È come se Gesù dicesse: "Sia la luce!" (Gn 1,3), ma anche: "Ricevi il Battesimo!", perché "lo Spirito di Dio aleggia sulle acque" (cf. Gn 1,3).

> *Il cieco guarito testimonia un fatto. "Una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo" (Gv 9,25).*

Come con la donna samaritana, quando Gesù le dice: "Sono io che ti parlo" (Gv 4,26), **anche questo incontro progressivamente raggiunge un apice di consapevolezza**: "Lo hai visto: è colui che parla con te!" (Gv 9,37).

Allo stesso modo di una mamma che parla alla sua bambina e l'accarezza, finché non apre gli occhi e la riconosce, così **Dio, attraverso Gesù, parla alla nostra vita e ci accarezza, finché non apriamo gli occhi e lo riconosciamo**.



> *Una prima volta è accaduto, quando i nostri genitori hanno scelto per noi il Battesimo (oppure lo abbiamo chiesto noi stessi).*

Allora siamo stati immersi in un bagno di amore gratuito, che nulla chiede, ma testimonia solo l'affetto preveniente e incondizionato di Dio e di chi ci ama.

Ogni volta che ritorniamo a quella sorgente, come la piscina di Siloe, i nostri occhi si aprono e noi veniamo ricreati.

Ci sentiamo nuovi.

Possiamo testimoniare le grandi opere di Dio che si sono manifestate.

Se ci abituiamo a riconoscerle, anche in mezzo alle tempeste più nere, ne possiamo scorgere tante.

> *Ciechi alla nascita, vediamo nella vita.*

Don Davide

Omelia domenica 12 marzo 2023

LA SAMARITANA

Dunque, anche tu sei stanco, Gesù.

Ci sentiamo rincuorati, noi che quando siamo affaticati per il viaggio, rischiamo sempre di sentirci in difetto, perché ci viene il dubbio di condurre male la nostra vita e l'anelito ad essere perfetti è la tentazione più insidiosa.

È insidiosa perché ci schiaccia, o al contrario, perché rifiutiamo il nostro impegno e sprechiamo i doni che abbiamo, o ci lasciamo andare e ci buttiamo via.

È una sete che conosciamo bene, quando nell'ora più calda della vita siamo spossati, quando il viaggio troppo lungo comincia a privarci delle nostre forze, della lucidità nel pensiero e della fluidità dei movimenti. Si vorrebbe avere un pozzo, presso cui sostare, ma spesso in quei casi, prevale la solitudine.

È una sete che conosciamo bene quando riceviamo il dono dell'empatia, così che le guerre non sono più lontane, la morte per naufragio non è più solo "degli altri", e i problemi economici diventano anche nostri.

È una sete che conosciamo bene anche per cose meno drammatiche, ma che hanno spessore per chi le vive, come la scuola quando si fa troppo pesante per i ragazzi, come di fronte all'ultimo esame di un lungo ciclo di studi, come la delusione per quel traguardo che non abbiamo raggiunto.

Perciò, siccome la conosciamo bene anche noi questa sete, vogliamo darti da bere Gesù.

Desidero confortarti con la mia presenza accanto a te, ti vorrei consolare. Mi prendo cura di te, Signore Gesù.

Ti prego, ti adoro, ti faccio compagnia, ti dico che ti voglio bene, ti servo nei miei fratelli e sorelle, voglio collaborare

al tuo regno. Essere una sorgente di Spirito come una fonte d’acqua.

Ma…

…qualcosa non mi torna.

Tu mi hai chiesto da bere, e ora dici che mi disseti?!

Come fai a dissetarmi, Gesù?!

Come raggiungi il mio bisogno profondo, il desiderio dei giovani e quello di chi ha bisogno di te?

Come si fa a non avere più la sete che è arsura, e invece a risvegliare la sete bella che è voglia di vivere, di amare e di servire?

Come si fa a vincere quell’istinto di placare la sete con amori maldestri, con relazioni tossiche e gettandoci in braccio agli idoli, che non hanno il potere di saziare anelito alcuno?

Come si fa a non avere più sete mai?

Voglio quest’acqua!

Rivelati a me, Signore Gesù.

Parlami.

Accedi alla mia vita.

Ho grande desiderio di incontrarti.

Mi parli!

Fai verità, dici.

Pronuncia il vero sulla tua vita: cosa stai vivendo, cosa provi, qual è il motivo reale, cosa desideri?

Cosa ti fa male? Chiamalo per nome.

Cosa ti fa bene? Chiedimelo.

Permetti alla verità di aprire il tuo Spirito, e lascia entrare per quella porta l'amore.

È difficile credere, Signore!

È difficile; non è il caso di nasconderselo.

Ma io, il Salvatore che mi rivelo a te, ho già piantato da lungo tempo un seme che sta portando frutto. L'ho fatto ogni volta che hai sperimentato l'amore.

E anche se tu dormi o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Sono io che irrigo il terreno. Accetta la mia acqua e tu produrrai spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il frutto pieno nella spiga.

Guarda! È già il tempo della mietitura.

Don Davide

Sete di acqua buona

Il ciclo liturgico dell'Anno A, quello in cui durante l'anno si legge il Vangelo di Matteo, ha la caratteristica che dalla terza domenica di Quaresima si ascoltano i lunghi racconti della Samaritana (Gv 4), del Cieco Nato (Gv 9) e di Lazzaro (Gv 11), che accompagnano l'ultima preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli adulti.

L'icona biblica di Marta e Maria (Lc 10,38-42) ha abbondantemente accompagnato la riflessione della Chiesa italiana in questo anno.

In occasione della Pasqua, centro dell'anno liturgico e sorgente di ogni scelta pastorale, **possiamo rileggere il testo di Marta e Maria in filigrana ai racconti quaresimali**.

Quando arrivano ospiti a casa, prima di tutto si chiede loro se vogliono qualcosa da bere, oppure si fa un bell'aperitivo. **È un'attenzione al bisogno più immediato, la sete, oppure il desiderio di fare stare bene le persone accolte fin dall'inizio con qualcosa di buono, magari delle bollicine prelibate.**

> *Come la sollecitudine di Marta nell'accogliere Gesù, e come fa Gesù stesso, che svela la sete della Samaritana.*

Dopo bisogna stare attenti a non perdere di vista i nostri ospiti. Spesso, per fare bella figura, ci si arrabatta in cucina e in mille servizi, godendosi poco la compagnia degli amici.

> *Gesù che ridona la vista al cieco è lo stesso che nella casa di Marta e Maria insegna a non perdere di vista l'essenziale.*

Infine, **quando abbiamo ospiti a casa, non è la cena succulenta o la perfetta osservanza del galateo a farci sperimentare un senso di pienezza e di gioia, ma la presenza degli amici, la mutua e affettuosa vicinanza gli uni degli altri**.

> *Nella scena di Lazzaro, incontriamo lo stesso Gesù che dice qual è la parte migliore, quella che dà la vita.*

Iniziamo dalla sete di cose buone, che è una sete vera, molto concreta anche per i nostri giorni. Se pensiamo a questo itinerario, sentiamo ancora più lacerante il dramma del naufragio a Cutro e di tutti i naufragi. Ci sono persone che hanno sete, e non dobbiamo perdere di vista l'essenziale, che è sempre salvare la vita.

Non c’è una parte migliore, nel mondo, che quella di sconfiggere le guerre, di invertire completamente questa cultura del nemico, dell’impossibilità di vivere insieme, che dà la morte, invece che la vita.

Abbiamo sete di cose buone per le ragazze e ragazzi, per la loro formazione, per l’amore nelle famiglie e tra le persone, per chi si sente discriminato, solo ed escluso.

Tutto questo ci chiede di fare maturare il Battesimo come un frutto d’estate. La Quaresima è il variegato cammino, attraverso il quale possiamo dare vigore a questo processo di maturazione.

Facciamo ogni sforzo per ospitare Gesù, **eppure siamo ospitati da lui**.

Vorremmo dissetarlo con il nostro amore, **ma siamo noi che ci dissetiamo con i suoi sacramenti**.

Teniamo gli occhi fissi su di lui **e ogni volta lui ci mostra come vederlo e scoprirlo di nuovo**.

Infine, desideriamo vivere e vivere bene, **attingendo al suo amore l’energia per questa vita**.

Quest’anno, avremo il Battesimo di due bimbe e un bimbo durante la Veglia di Pasqua. È un’occasione speciale.

> *Possiamo riscoprire il nostro Battesimo, cioè la bellezza della nostra vita cristiana.*

Don Davide



Verso la vetta, prima dell’alba

“In quei giorni il Signore disse ad Abram: Vattene dalla tua terra, verso la terra che io ti indicherò.” (Gn 12,1)

Vattene! Sembra una minaccia, ma non è così.

Porta te stesso verso un luogo promesso, pieno di speranza; da un terra umana, a una terra indicata da Dio.

> *Inizia un cammino, segui un percorso, fidati di Dio e diventerai una benedizione.*

Accogliere le occasioni di Dio e metterci in cammino, significa salire in un’intimità speciale con Gesù sul nostro personale monte della trasfigurazione.

È come salire la vetta di una montagna quando è ancora buio, **e giunti in cima, anticipare l’alba**.



Non sempre gli altri capiscono cosa ci stia succedendo durante il tragitto e, dopo, cosa abbiamo vissuto. **Siamo stati per qualche tempo "in disparte" con Gesù** e il riflesso della sua luce ha segnato la nostra pelle, è rimasto sul nostro viso, nei nostri occhi.

Che cosa ci è accaduto? È difficilissimo descriverlo.

> *Abbiamo visto Gesù luminoso e questo ha cambiato il nostro modo di guardare le cose.*

Lo sintetizziamo con due parole: l'ascolto e l'amore.

È un'esperienza che facciamo tutte le volte che diciamo un "sì" sapendo – magari non perfettamente, magari solo intuendolo – che è un sì detto a Dio. **È l'intimità che viviamo quando ci fermiamo ad adorare l'Eucaristia**, in silenzio, o con la nostra comunità. **È quello che ci accade quando ci dedichiamo a un servizio.**

"Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'incorruttibilità per mezzo del Vangelo." (2Tm 1,10).

Contemplo un mondo trasfigurato, che è presente e minacciato allo stesso tempo; che ancora non c'è, ma ci sarà, non appena qualcuno avrà un sentimento d'amore per il Vangelo.

Vedo giovani uomini e giovani donne uscire dalla spirale infernale della guerra e incamminarsi verso la pace. I potenti si domanderanno sbigottiti: cos'è questa processione di persone pacifiche, laddove le abbiamo educate alle armi, all'odio e alla deterrenza militare?

Contemplo un creato purificato e custodito, e tutti noi che – faticosamente e con l'impaccio dei principianti – impariamo a rispettare le piante, gli animali, l'aria, i fiumi, i mari, i boschi, il suolo, i campi.

> *Gusto il giorno in cui si dilaterà il Magnificat.*

Gli umili saranno innalzati, e non ci sarà più uomo e donna, ragazzo e ragazza, bambino e bambina, umiliati, sfruttati e offesi.

> *La luce è grande, abbacinante. Non riesco a fissarla oltre, ma so che c'è molto di più.*

Incamminati verso la trasfigurazione abbiamo come un assaggio, che tu Signore, **nella Pasqua mandi il tuo Spirito a rinnovare la Terra**.

Sto un po' con Gesù, in disparte, perché voglio essere protagonista di questa illuminazione del mondo.

Don Davide

Fare i conti con il peccato

La prima domenica di Quaresima, con grande schiettezza, ci invita a fare i conti con il peccato, manifestando la serietà di questo scontro e la rovina che porta alla vita degli esseri

umani, quando sottovalutiamo questa battaglia.

> *Uno dei punti critici delle nostre società e del nostro tempo è proprio sminuire il valore morale delle nostre azioni.*

Invece, è molto interessante e istruttivo **cogliere dapprima la dinamica delle tentazioni e poi la posta in gioco** che questo episodio della vita di Gesù mette sul piatto.

L'antagonista di Gesù si manifesta in primo luogo come "tentatore", non ancora con le sembianze reali del male. Gesù ha digiunato tanto, ha fame, che male c'è se trasformasse una pietra in un pane? Non ruberebbe cibo a nessuno e non fa certo problema una pietra in meno nel sassoso deserto di Giuda!

> *Gesù svela quello che è nascosto, l'insidia più profonda, ossia quella di sapere relativizzare anche gli istinti primari.*

Elie Wiesel, nel suo celebre e terribile romanzo La notte, racconta di una situazione nel campo di concentramento di Auschwitz, in cui un uomo stava morendo di fame, ma era finita la razione di cibo. L'autore descrive con memoria atroce e struggente la sua lotta interiore per cedere la sua porzione di cibo, perché anche lui stava agonizzando dalla fame, e la consapevolezza che in quella difficoltà era in gioco la sua stessa umanità. Alla fine, se ci pensiamo bene, **sono molte le situazioni, magari anche meno drammatiche e gravi, dove possiamo e dobbiamo chiederci come fare a restare umani**. Basti pensare alla rabbia che ci prende, quando subiamo un torto e subito ci pare che questo legittimi qualunque reazione.

A questo punto, **il tentatore che si era presentato con la parvenza di una qualche ragionevolezza, si palesa come il diavolo**.

> *È il nemico, ed è reale, e allo stesso tempo cerca di mascherarsi.*

La proposta che fa a Gesù è quella di credere che l'uomo non abbia limiti, che possa fare quello che vuole, che non dovrà mai sperimentare il male, il dolore, la sofferenza e, **in definitiva, che sia immortale**. Per la seconda volta dice: "Sei il Figlio di Dio, lo puoi fare", ma Gesù smaschera l'inganno. Persino il Figlio di Dio affronterà i limiti della vita umana, le preoccupazioni, la sofferenza e la morte. **Diabolico è pensare che queste cose non entreranno mai nella vita degli uomini e che, quando accadono, siano una negazione di Dio. Invece, sono l'opera dell'avversario.**

Infine, lui – il diavolo – gioca il suo asso e sottopone Gesù al miraggio del potere.

> *Nonostante le altre due siano fortissime, il potere viene descritto come l'apice di tutte le tentazioni, e come quella che cancella l'essere figli di Dio.*

Nelle prime due, infatti, il diavolo dice: "Se tu sei il Figlio di Dio", **l'ultima è proprio tutto il contrario**. Avere il potere assoluto ed esercitarlo come tale, significa rinunciare ad essere il Figlio di Dio, che non è venuto per essere servito, ma per servire.

Ci fa capire quanto grande sia questa seduzione, se ci viene raccontata come una prova a cui è stato sottoposto persino Gesù, il quale ci insegna che **il miglior argine contro questa rovina dell'uomo è non prestare la propria vita al dio degli idoli, ma al Signore che libera.**



Un incredibile densità in un piccolo testo, **per avvedersi che**

la Quaresima è un tempo bellissimo e di autentica grazia evangelica… ma molto serio.

Don Davide

L’allenamento abbia inizio

In questa domenica che precede l’inizio della Quaresima, ascoltiamo il mandato di Dio a Mosé:

“Parla a tutta la comunità, dicendo loro: Siate santi, come io sono santo.” (Lv 19,17).

La santità viene declinata da Gesù in un amore che va oltre i confini della logica, della giustizia compensativa e persino del buon senso, e per questo diventa un atto di suprema libertà.

> *Essere liberi di amare, questa è la santità.*

L’itinerario quaresimale, che inizia il Mercoledì delle Ceneri, **è un allenamento intensivo per raggiungere questo obiettivo**. I propositi che vorremo fare, i fioretti e una maggiore attenzione alla preghiera saranno autentici, se avranno come scopo **di aiutarci a raggiungere questa libertà interiore e di orientarla al bene**.

> *Caratteristica del Mercoledì delle Ceneri è una grande convocazione.*

Il profeta Gioele, nel testo molto suggestivo che viene proclamato nella liturgia, invita tutti a un’adunanza solenne, proprio tutti: ragazzi, giovani, adulti anziani e **persino lattanti**, e deve essere proprio così.

I bambini del catechismo e anche i gruppi dell'Azione Cattolica dei ragazzi, infatti, hanno proprio questo motto: **"Ragazzi, che squadra!", che richiama il senso di un'impresa comunitaria**.



Qualcuno si stupisce quando arriva una giovane mamma con in braccio un bimbo o una bimba piccolissima, che il ministro imponga anche su di loro la cenere, perché sembra che faccia paura e che stoni con una giovane vita che ha tutta l'esistenza davanti; invece, è **l'indice che tutti dobbiamo essere rinnovati dall'amore del Signore che tocchiamo concretamente, in questi giorni**.

Per questo, il Mercoledì delle Ceneri, **facciamo ben tre celebrazioni**, la messa alle 8 e alle 19 e la celebrazione per i bimbi alle 17.30, **perché tutti abbiano la possibilità di partecipare, nessuno escluso**.

> *Porte aperte, dunque, alla gara dell'amore. L'allenamento abbia inizio.*

Don Davide

Cadere nell'amore

C'è una sapienza misteriosa e divina, che viene rivelata a

coloro che amano Dio (cf. 1Cor 2).

Non dobbiamo pensare a qualcosa che sia in competizione con gli altri. Magari ci vengono in mente i nostri amici o addirittura le persone più care che non hanno fede o non credono in Dio; non vogliamo affermare che costoro manchino di saggezza o che la loro vita non sia buona o, peggio, non possa essere felice.

Quando l'apostolo Paolo enuncia questa sapienza ai greci ne parla per esperienza personale, **è entrato in un rapporto d'amore** che – come tale – è sempre singolare, unico e irripetibile.

Quando nel libro del Deuteronomio si ricorda che Dio ha mostrato al suo popolo la vita e la morte, perché lui possa scegliere e decidere liberamente per la vita, è perché tutta la tradizione di Israele si fonda sul fatto che **il popolo ha toccato con mano la potenza creatrice e benevola della relazione originale con quel Dio**.

È come la vita di una persona quando è realizzata, felice, con dei buoni amici, **e a un certo punto si innamora**. Quel rapporto, vissuto personalmente, dà un colore, una gioia frizzante e una chiarezza assolutamente imparagonabile a quella di prima.

In questo senso la Sapienza è divina, misteriosa e nascosta: **perché la si scova solo, semplicemente, se ci si innamora di Dio**.

Come ci si innamora di Dio?

È impossibile avere una ricetta valida per tutti, ma sicuramente ci sono due elementi: **corteggiarlo e lasciarsi corteggiare**. Nel tempo… questo può condurre a "cadere nell'amore", come nella perfetta espressione inglese che dice: "He/She is fallen in love".

Dai e dai, è caduto nell'amore: si è innamorato.

"Amor che a nullo amato amar perdona" ha scritto più aulicamente il Sommo Poeta.

Precisamente questa è la storia che celebriamo questa domenica nella nostra comunità.

Anzi, dovremmo dire **"le storie" che celebriamo**.

Innanzitutto una vocazione diaconale

che sgorga prima da una vocazione matrimoniale, poi da una vocazione al servizio nell'insieme. **Dai e dai, Francesco Paolo e sua moglie Anna Maria ci sono caduti di nuovo**: corteggiati da e corteggiando un Dio che ci sia fare, ancora una volta hanno sentito che questi molteplici rapporti, che si intrecciano e si bilanciano come vasi comunicanti, **li hanno condotti a rispondere ancora a una chiamata specifica all'amore e al servizio**. Abbiamo imparato, negli incontri di formazione, che questa cosa non si spiega in maniera solo oggettiva, ma **dentro una relazione personalissima** con il Signore, come quando una coppia preferisce fare lunghi viaggi all'estero, e un'altra va sempre nella stessa piccola baita di montagna.

E poi celebriamo tutte le storie legate a San Valentino.

Vicende di fede e di guarigione nel corpo e nell'anima, e racconti di amore ciascuno nella sua forma: chi celebra un cammino fatto insieme e qualche traguardo, chi lenisce un dolore e una delusione, chi chiede il dono di incontrare non l'anima gemella, ma – come dice la Genesi – una persona che gli/le corrisponda.



Oppure, semplicemente, **chi vive una sua personalissima vocazione con Gesù, una storia d'amore che nessuno deve permettersi di giudicare** e che lo/la conduce a forme di vita varie, originali, profetiche e di consacrazione al servizio e all'amore secondo la fantasia di Dio, **spesso assai misteriose e nascoste** – come la Sapienza divina – **e altrettanto spesso piene di luce e di sapore** – come ci ricordava il Vangelo di domenica scorsa.

Se c'è una cosa veramente "giusta" da fare (cf. Mt 5) è ricercare questo amore personale con Dio e rispettare quello dei nostri fratelli e sorelle nella fede.

"Se hai fiducia in lui, anche tu vivrai." (Sir 15,15).

Don Davide

Chef della pastorale

"Com'è quella persona?"

"Non sa di niente."

Possiamo comprendere le parole di Gesù nel vangelo, aggiornandole con questa espressione comune.

> *Quando viene pronunciato, è un giudizio severissimo e brutto: "Non sa di niente."*

Non ha nessun sapore, non è interessante per nulla.

Abbiamo tutti in mente l’atroce severità tra il serio e lo scherzoso di un Barbieri, di un Canavacciuolo o di un Cracco nella celebre trasmissione Masterchef.

> *Gesù usa la forza di un paradosso: il sale è un cristallo, non perde il sapore.*

L’immagine, probabilmente, è legata alla polvere di sale che rimaneva sul selciato quando la gente andava a prendere il sale da grossi blocchi che venivano lasciati nelle piazze. Quello che si sbriciolava rimaneva inutilizzato e veniva calpestato.



Mentre i concorrenti di Masterchef ce la mettono tutta per non fare brutta figura e per non ricevere una tremenda ramanzina dagli chef, **mi sembra che non ci sia altrettanto la preoccupazione di essere persone che hanno una ricchezza interiore**, non certo costruendosela in modo artificiale – come degli pseudo intellettuali opinionisti tuttologi – e non certo per ostentarla, ma per dare tutte le dimensioni necessarie alla propria vita: la profondità e la leggerezza, le emozioni, i sentimenti, la saldezza psicologica, l’intelligenza, la conoscenza almeno indispensabile per orientarsi nel mondo, una cura ragionevole del proprio corpo, per non trascurare il dono di questo tempio che ci è stato dato.

Quando i grandi protagonisti delle opere letterarie, teatrali o cinematografiche sono riusciti, **si dice che sono personaggi a tutto tondo, che hanno uno spessore**.

> *Gesù ci offre un invito per essere persone così, che hanno sapore,*

che hanno acquisito una sapienza del vivere e che per questo possono portare un po’ di luce al mondo laddove si trovano e – **proprio facendo così, proprio agendo sul e in questo nostro mondo – essere efficaci testimoni del Padre**.

Ci addentriamo in un periodo particolarmente importante per la nostra parrocchia e avremo almeno cinque occasioni, **cinque contrassegni di stile, per provare a mettere in pratica l’invito di Gesù**.

In ordine, la **“Giornata per la Vita”** della Chiesa italiana, **il rapporto con l’arte**, attraverso la mostra presente in S. Valentino (fino al 5 febbraio), la **“Giornata mondiale del Malato”** della Chiesa universale, l’ordinazione di Francesco Paolo Monaco, che ci ha permesso di riflettere a lungo sul servizio come parola chiave di una comunità cristiana, infine, **le celebrazioni di S. Valentino**, per dare spessore e bellezza anche a una delle esperienza più belle – e per questo più svilite – dell’esistenza: l’amore.

In tutte queste cose, chiediamo la grazia di Gesù e dei santi nostri patroni, affinché chi si accosterà alla nostra comunità cristiana possa trovare del cibo buono, gustoso, saporito e preparato con cura.

Don Davide

Immaginare le Beatitudini

Che cosa ci ispirano le Beatitudini, oggi?

Spesso pensiamo al paradosso, stabilito da Gesù, tra una condizione di difficoltà, o addirittura di opposizione, e la letizia spirituale che si cela dietro e nonostante quella esperienza.

Ma le Beatitudini risplendono anche per la loro varietà.

In questo popolo confidente – di cui parla la prima lettura – **Gesù descrive otto situazioni, il numero dell'infinito, più una che sa di resurrezione. Verso l'infinito, e oltre!**



Nella Chiesa che vuole stare al seguito del Maestro, nella Chiesa che ambisce al Regno dei Cieli, **non c'è un solo modo di essere beati, non c'è un solo modo di annunciare il Vangelo e non c'è una sola vocazione**.

Il grande prodigio sarebbe quello di **custodire e valorizzare questa varietà di carismi, con la sapienza di apprezzare ciascuno e di accompagnarlo**, perché il suo dono e la sua attenzione siano sempre più umili e orientati al servizio della comunità.

Così nascerebbe la parrocchia di S. Maria e di S. Valentino delle Beatitudini.

Propongo, quindi, a ciascuno che legge di provare a fare questo esercizio: **accendere una candela in chiesa per dire un'Ave Maria e un Angelo Custode per il servizio che fanno gli altri della propria comunità**, pensando che ci sono tanti modi di arricchire la chiesa, e anche tanti stili diversi di

svolgere lo stesso compito o di avere cura del medesimo ambito.

Si tratta – lo ribadisco – non di uniformare, **ma di valorizzare e di custodire, di creare una rete di solidarietà e di stima che possa permettere di fare crescere e riconoscere i frutti per il bene di tutti**, dentro una realtà più bella e variopinta dei colori dell'arcobaleno.

> *Otto più uno: tutte le sfumature possibili e la fantasia di immaginare anche di più.*

Don Davide

Sulle rive

Gli uni gettano le reti, gli altri le stanno riassettando.

I primi stanno pescando, gli altri hanno finito.

> *Gesù parla, ti chiama.*

Che tu sia nel pieno della tua attività, oppure abbia staccato e ti prepari a riposare, **lui vuole avere a che fare con te**. Se sei giovane, ha bisogno di te. Se sei adulto, ha bisogno di te. Se sei anziano, ha bisogno di te.



Non importa quello che stai facendo, se sei occupato: **ci sono amici da prendere, uomini e donne che devono sentire l'amore, persone che hanno bisogno di molte salvezze.**

Non c'è una parte migliore di questa: ascoltare la parola del Maestro, che ti chiama.

Senza, le cose diventano affanni.

Solo che tu ascolti la sua parola come una chiamata per te, ed è un profumo che viene diffuso e conquista tutti.

Per due volte la liturgia di oggi ci propone l'immagine di questo cambiamento radicale: tenebra e luce. L'una non può esistere con l'altra. Quando si accende la luce della presenza di Gesù nella nostra vita, al risuonare della sua parola, come la voce dell'amato che chiama la sua amata nel Cantico dei Cantici, allora le tenebre si diradano. **È il Sole da oriente, una lampada nella notte.**

Per questo Paolo se la prende tanto con le divisioni nella comunità cristiana. Perché non siamo né di Paolo, né di Apollo, né di Pietro… **ma siamo conquistati da Gesù.**

Non desideriamo essere sopra gli altri, o essere di qualcuno, **ma vivere il Vangelo, realizzare quella parola di bene che ci ha conquistato, per la prima volta, sulle rive del Lago di Galilea**.

E servire, come regnare.

Servire gli amati, servire i poveri, avvicinare gli esclusi, consolare gli afflitti, custodire la creazione, guarire le ferite del mondo.

Questo ci affascina.

Meglio se fatto con qualche fratello e sorella, e altri che il

Signore vorrà chiamare: **una comunità di cui avere cura, e che voglio tenere il più possibile unita e affettuosa**.

Don Davide